

Roger Abravanel

Aristocrazia 2.0 Una nuova élite per salvare l'Italia

Solferino 2021, pag. 288, Euro 17,00

RECENSIONE



Aristocrazia? Nel XXI secolo? E in che senso? Non sarà un po' politicamente scorretto o scomodo porre così la questione? Vediamo.

Intanto, una attenzione importante per la lettura di molte pagine del libro: non farsi trascinare dall'impatto emotivo di eventuale diffidenza che può suscitare il titolo, ma soprattutto il provocatorio sottotitolo. Infatti il senso di *una nuova élite per salvare l'Italia* indicata da Abravanel va ben compreso all'interno del suo ragionamento e dei riferimenti di scenario che indica.

Per capire, partiamo da un punto cardine per l'Autore (presidente onorario di Forum della Meritocrazia, di storia professionale McKinsey, di cui è Director emerito, e consigliere nei CdA di parecchie aziende italiane e internazionali): la meritocrazia come sistema di valori e incentivi riceve accelerazione dalla società della conoscenza perché in essa la formazione del capitale umano per la qualità dell'istruzione e le opportunità di crescita professionale sono fattori chiave.

Il piccolo problema è che l'Italia è indietro anni luce, caratterizzata - mette in chiaro l'autore - dal valore dei lasciti patrimoniali da genitori a figli piuttosto che dalla possibilità di accedere alla migliore istruzione. Tant'è che da noi la laurea non ha granché valore per i giovani e i laureati sono pochi rispetto al resto d'Europa. Questo il quadro nell'Introduzione al suo saggio, che Abravanel compone col graffio di penna (o di tastiera).

Il ritardo dell'Italia è sconcertante, l'analisi darwiniana di Abravanel sulla vita e sopravvivenza nel mondo produttivo e imprenditoriale in epoca pre e post Covid 19 è spietata, e analogo è il tono con cui descrive lo scenario evolutivo italiano dal dopoguerra a oggi, con molta puntualità, dettaglio e ad ampio spettro: dalla paralisi decisionale della P.A. al digital gap, dalla vendita del miglior Made in Italy alla scarsità delle donne manager che sono poche nei Cda e solo in alcune multinazionali sono CEO. Un elemento cruciale questo, anche alla luce del fatto che: a) discriminare metà della popolazione non è pari opportunità, e che b) le donne hanno stili di leadership che potenziano le imprese - come dimostrano ricerche e cifre dei business!

Desolante è lo scenario italiano descritto da Abravanel anche in una recente intervista (Forum della meritocrazia 15 febbraio 2021), tra nonnismo degli studi professionali, il boomerang dell'estremizzazione del "piccolo è bello" accompagnata dal diffuso e generalizzato non rispetto delle regole e da una "evasione fiscale da brivido". Certo, belle e grandi aziende ci sono, nicchie di alta innovazione pure, il potenziale umano da valorizzare esiste, ma il sistema italiano nel suo complesso è più simil-feudale e bloccato.

Allora la meritocrazia è giusta? È utile? E a chi? È sinonimo di pari opportunità o di capitalismo sfrenato? Nel testo ci sono esempi positivi di meritocrazia e esempi di quelli che per l'Autore sono i nemici della meritocrazia, con tanto di riferimento agli incentivi ad essa che da noi mancano. Il conforto - si fa per dire! - viene però intanto (con capitolo dedicato) dalle narrazioni delle grandi e medio-grandi imprese italiane che hanno fatto la storia (o il fallimento) del Paese, anche se praticando un capitalismo familiare che ha smesso di essere un motore di sviluppo, sminuendo - secondo l'Autore - creatività e imprenditorialità, per dinamiche con economia e finanza dell'Italia, pur senza dimenticare imprenditori bravi e coraggiosi e territori di valore. Nel saggio non manca un capitolo dedicato ai blocchi decisionali derivanti, per Abravanel, dalla burocrazia in ogni possibile potenziale area di sviluppo e si arriva poi all'ultima parte del libro dove l'Autore si dedica a cosa si può fare e a come cambiare i valori e la cultura per sbloccare le energie straordinarie dell'Italia.

La questione ampia e complessa va per Abravanel affrontata alla radice, a partire dall'università dove formare e valorizzare la figura *manager*. Perché è necessario un passaggio cruciale dalla cultura familista alla cultura manageriale post pandemia che deve affrontare e gestire la rivoluzione digitale: dalla crisi pandemica si esce con l'innovazione.

Ecco quindi l'importanza di coloro che lo studioso chiama *gli aristocratici 2.0*, con esempi di eccellenza, impegno e intelligenza messi a servizio non solo del profitto ma di reti sociali, di crescita culturale ed ecco tre proposte a loro da parte di Abravanel. Queste proposte servono per riequilibrare quella che l'Autore chiama la "mappa del potere" oggi in Italia. Di che si tratta, e quali? Leggere per scoprirle, analizzarle, condividerle o trarne spunto per rivisitarle o per, in ogni caso, utilizzare concetti e chiavi di lettura intrise da una costante proiezione verso il futuro, perché - soprattutto post pandemia Covid 19 - non c'è più tempo. Infatti, l'Autore si rivolge a tutti coloro che in politica, nei media e nella società civile hanno responsabilità di impegno e amministrazione quasi con un appello: evitare il rischio Argentina.

Concludendo si tratta di un libro crudo, che fa certo riflettere secondo più prospettive, oltre quella di Abravanel, con il quale chi legge non deve necessariamente essere d'accordo ma di cui è utile accogliere molti spunti di riflessione per agire in ogni campo con responsabilità e visione del futuro.

Luciana d'Ambrosio Marri